

30.9.79

A PALERMO IL FESTIVAL ORGANIZZATO DAL PCI

Essere donna in Sicilia: sfida al sistema mafioso

La condizione femminile nell'isola documentata da una mostra fotografica e dalle cifre statistiche - La partecipazione di Nilde Iotti e il discorso di Gerardo Chiaromonte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
PALERMO — A Villa Giulia, un tempo, l'Inquisizione innalzava roghi e bruciava donne in odore di stregoneria. Oggi, quasi come una rivale, le donne comuniste vi celebrano la loro festa nazionale. Tra faggi, palme, pini e fiori rossi del ficus è apparso ieri il personaggio più atteso, Nilde Iotti che è scesa a Palermo nella sua duplice veste di presidente della Camera e di donna.

Con questa visita e con il discorso domenicale di Gerardo Chiaromonte della direzione del Partito comunista cala il sipario sulla festa: i tre leoni e la tribù di galli ingabbiati ai margini del parco potranno liberamente emettere i loro richiami senza che i compagni — nei partiti progressisti abbondano le debolezze tradizionali — ne traggano spunti maliziosi.

Da Villa Giulia le donne hanno lanciato una sfida contro la mafia: una forma più spietata d'Inquisizione che contrasta il loro cammino verso la conquista di nuovi valori, anzi le co-

stringe violentemente a un riflusso. Si chiama Festival nazionale della donna. Ma anche se vi sono approdate delegazioni della Toscana, dell'Emilia, delle Puglie, della Calabria e si sono passate il microfono parlamentari di varia provenienza, il tema che ha prevalso è: «L'essere donna in Sicilia».

In un viale sono esposte alcune fotografie di Letizia Battaglia, attraverso le quali «l'essere donna in Sicilia» è reso con immagini di cronaca atroci e desolanti. La donna che uccide il proprio figlio e poi si toglie la vita, ripresi entrambi dall'obiettivo in un letto pieno di sangue. La donna pugnalata dal marito che è riversa sul pavimento accanto a un oggetto-simbolo dell'oppressione domestica: lo strofinaccio per lavare i pavimenti. La donna accucciata nello sgabuzzino di un ospedale psichiatrico. La donna violentata in un angolo di periferia.

Dice Valeria Ajovalasit, responsabile provinciale del PCI: «Sono le donne che hanno il

più umiliante approccio con la mafia, con tutto ciò che essa sottintende di retrivo e di violento e che si annida negli animi quasi come un fatto genetico. Il 25 settembre, giorno dell'uccisione di Terranova e Mancuso, i viali del parco divennero deserti. La gente capì che il fatto annunciava un avvenire sempre più oscuro per Palermo. La mafia rialzava la sua orribile testa e, colpendo in Terranova un esponente della società democratica, riconfermava implicitamente il suo intento di arrestare anche la nostra marcia. Ci siamo dette: dobbiamo continuare la festa perché abbiamo la possibilità di combattere la mafia e questo sistema di potere con le armi e le donne».

A Villa Giulia incontriamo Luigi Colajanni, segretario provinciale del PCI. Questa è la sua diagnosi: la mafia si è estesa con i suoi possenti mezzi finanziari da Nord a Sud, si è trasformata in un fenomeno nazionale che sconvolge con droga e sequestri il volto della società e adotta il terrorismo come forma di espansione e di intimidazione.

Angela Bottardi, parlamentare siciliana del PCI, spiega il motivo per cui si è scelta Palermo come luogo per il festival delle donne. Nel contesto della questione femminile c'è una specificità della donna del Sud. «Uno se ne accorge quando tenta di condurre nel Sud le stesse battaglie che si portano avanti sul piano nazionale».

Le cifre sono indicative. In Sicilia non esistono consultori e nel Mezzogiorno sono 27 rispetto ai 461 esistenti in Italia. Eppure, le cifre sugli aborti dimostrano che la donna del Sud intende rompere i vincoli di una tradizione negativa: 6000 aborti in Sicilia, altrettanti in Campania, 12000 in Puglia, quasi 2000 in Calabria, più di 3000 in Sardegna. Questi dati non si discostano dalla media nazionale.

Ulderico Munzi

FE, catella 4, 66

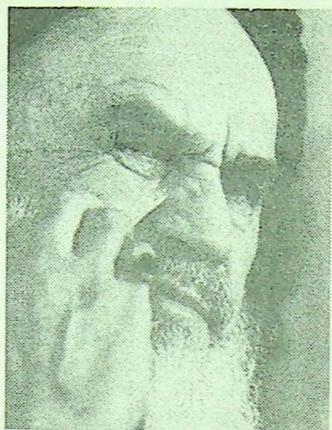
NOTIZIE DALL'ESTERO

COSI' KHOMEINI VUOLE MORALIZZARE L'IRAN Il decalogo dell'ayatollah

L'anatema contro la musica trasmessa per radio è l'ultimo «comandamento» dell'ayatollah supremo Khomeini nella sua opera moralizzatrice dell'Iran dopo la cacciata dello Scià.

Si può fare un divertente (e sconcertante) decalogo con le norme impartite in sei mesi da questo santone musulmano, che ha avuto il grande merito di orchestrare il crollo della spietata dittatura imperiale; ma che, almeno agli occhi di noi occidentali, sta diventando sempre più un pesante censore per il suo popolo.

- **GUAI A CHI PUZZA D'ALCOOL.** Applicando alla lettera regole islamiche (su cui qualche musulmano chiude un occhio), l'ayatollah ha ordinato severe punizioni per chi è sorpreso a bere vino o liquori. E avendo appreso che nel bar dell'ambasciata iraniana a Washington c'erano quattromila bottiglie di whisky e di cognac, le ha fatte distruggere mediante versamento del contenuto nella vasca di una fontana.
- **SPIAGGE SEPARATE AL MARE, PER UOMINI E DONNE.** Sembra, però, che gli operatori turistici locali e soprattutto i villeggianti facciano orecchio da mercante. Anche domenica scorsa l'ayatollah ha tuonato: «Bisogna che l'esercito intervenga in questa faccenda di giovanotti e ragazze che, seminudi, fanno il bagno insieme».
- **LE DONNE SPOSAE ISCRITTE ALL'UNIVERSITÀ** non potranno più frequentare i corsi con le studentesse non ancora maritate. Motivo: le sposate hanno l'abitudine di chiacchiere di «certe cose» che le vergini non debbono sapere.
- **REDEZIONE DELLE PROSTITUTE,** trovando ad esse un nuovo lavoro. Per dar qualche «esempio» a chi non vuol mutare vita, sono già state fucilate una mezza dozzina di adette alla più antica professione del mondo.
- **SPIETATA LOTTA CONTRO GLI OMOSESSUALI.** Secondo le associazioni europee di omosessuali con sede in Europa, una sessantina di omosessuali iraniani sarebbero stati giustiziati dal nuovo regime. Alcune centinaia sarebbero in carcere.
- **LO SCAPOLO CHE «COMPROMETTE» UNA NUBILE** deve «riparare» sposandola, in



ogni caso. Un ingegnere sorpreso con una prostituta è stato trascinato con lei davanti ad un «mullah» (un dottore della legge musulmana) che li ha immediatamente dichiarati marito e moglie.

- **FUSTIGAZIONE,** sulla pubblica piazza, per gli adulteri. Talvolta la dose è più pesante per la donna che ha tradito il marito. Frustate anche per gli altri amori illeciti. Uno scapolo ha messo incinta una ragazza: sessanta frustate a lui, un po' meno a lei (grande atto di clemenza: la ragazza-madre riceverà la sua razione quando avrà dato alla luce il bimbo).
- **OBBLIGO** di portare il «cheftab», il velo islamico che copre i capelli e il collo della donna e ne lascia scoperto solo il viso. Le operaie addette ai lavori più faticosi si sono però ribellate e Khomeini ha dovuto ammettere eccezioni. Rivolta femminile anche contro lo «chador», lo scialle iraniano che copre tutta la persona: parecchie donne sfidano gli «integralisti» del Corano e vestono all'occidentale.

- **DIVIETO DI MANGIARE CARNE CONGELATA** proveniente dall'Australia, nei cui allevamenti i bovini non vengono abbattuti secondo il rito musulmano.
- **SETTORE INFORMAZIONI E SPETTACOLI:** proibiti i film polizieschi americani, perché incitano alla violenza; recentemente è stato preannunciato anche il divieto d'importare qualsiasi film straniero. Qualche volta le minacce degli ayatollah hanno costretto diversi giornali ad autocensurarsi su certi episodi politici. Ora è stato annunciato anche un «codice per la stampa». Un regista della TV si è dimesso perché un suo documentario non è stato trasmesso. Infine nel settore dei mass-media, è arrivato il veto dell'ayatollah supremo contro le canzonette trasmesse dalla radio, che Khomeini paragona ad «un oppio che rovina specialmente i giovani».

Questo elenco di misure e di norme moralizzatrici non comprende ovviamente le condanne a morte per delitti politici commessi durante la feroce tirannia dello Scià. E' tutto un altro capitolo, che riguarda la rivoluzione.

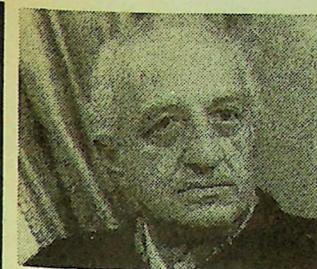
Per quel che interessa le regole normali di vita, i vizi, i «peccati» da punire e le «tentazioni da evitare, non è certo facile giudicare con il metro occidentale le tradizioni, la mentalità, lo spirito e anche le esigenze di un altro Paese.

Dalle cronache risulta tuttavia, che non pochi iraniani non sono d'accordo col mistico rigore di Khomeini.

D'altra parte, esistono diversi non musulmani, anche qui da noi, i quali pensano che un po' di Khomeini non farebbe male. Non si tratta evidentemente di progressisti. E' già un metro per cercar di capire gli altri popoli e per augurarsi di non avere mai più dei Khomeini nostrani.

Commentando il «codice per i giornali», il «New York Times» ha scritto: «La teoria è nota agli osservatori. Gli alberi non fanno rumore nella foresta se non ci sono giornalisti al momento della loro caduta: nessuna notizia, buona notizia. In altre parole, il popolo iraniano è sul punto di avere il suo oppio: l'ignoranza».

Dino Zannoni



Leonetto Amadei presidente della Corte

FE, catella 4, 67

Non c'è libera scelta, anche dopo eventuali «trasformazioni chirurgiche»

La Corte nega il diritto al cambiamento di sesso

ROMA — Il diritto a cambiare sesso non è posto dalla nostra Costituzione fra i «diritti inviolabili dell'uomo». Quindi, chi attraverso una serie di «trasformazioni chirurgiche» riesce a modificare le proprie caratteristiche sessuali «per farle corrispondere alla sua originaria personalità psichica» non ha la possibilità di far riconoscere e registrare allo stato civile il suo mutamento di sesso. La Corte costituzionale, con una sentenza depositata ieri, ha infatti negato l'esistenza di un «diritto all'identità sessuale» (una specie di libera scelta del proprio sesso) costituzionalmente protetto.

Il caso era stato sollevato dal Tribunale di Livorno, dietro sollecitazione di un attore, che si era sottoposto ad una serie di complicati interventi chirurgici (dalla trasformazione dei genitali esterni alla costituzione di una pseudo vagina) per appagare la sua «aspirazione ad essere inserito ed accettato nella società come persona di sesso opposto», cioè come donna a pieno titolo, e non come omosessuale. Ed i giudici livornesi avevano messo in evidenza che le norme sull'ordinamento dello stato civile e l'articolo 454 del codice civile prevedono una rettifica dell'atto di nascita solo se c'è stato un errore materiale «sull'identificazione sessuale»: perciò, possono rientrare in quest'ipotesi i casi di cambiamento di sesso avvenuti per «evoluzione naturale», ma non quelli ottenuti con «modificazioni artificiali».

I giudici costituzionali hanno ora ribadito la legittimità di questa disciplina. Si sono, però, resi conto dell'opportunità di risolvere i gravi problemi posti dai casi di «transessualismo», primo fra tutti quello

dei «limiti in ordine al matrimonio». Ma hanno precisato che questo è compito del legislatore.

Con un'altra importante sentenza la Corte ha poi riconfermato la piena costituzionalità di una delle fondamentali norme della riforma del diritto di famiglia, quella che consente la legittimazione per provvedimento del giudice dei figli «adulterini». Le obiezioni muovevano tutte dall'accusa di un'inedeguata tutela degli interessi della famiglia legittima. Come è noto, infatti, la possibilità di legittimare i figli «concepiti fuori del matrimonio» è condizionata soltanto all'assenso dell'altro coniuge «non legalmente separato». Non verrebbero così presi in considerazione i diritti dei coniugi separati, né quelli dei figli legittimi, specie se minori di 16 anni (solo quelli di età superiore ai 16 anni sono «ascoltati» dal giudice).

La replica dei giudici costituzionali è, però, stata molto netta. La Costituzione afferma che ai figli «nati fuori del matrimonio» deve essere assicurata «ogni tutela giuridica e sociale compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima»; ed «è chiaro» che fra i diritti dei figli legittimi non può ritenersi compreso quello «di poter escludere che altri esseri umani acquistino il medesimo stato di figli legittimi». E assolutamente «razionale» è pure il non richiedere il consenso del coniuge separato. Quale sarebbe il suo «interesse» in gioco, se l'unità e l'armonia del nucleo familiare è già venuta meno? La sentenza sottolinea, inoltre, che comunque rientra nei poteri discrezionali del giudice «assumere informazioni, disporre perizie, ecc.» per valutare meglio gli interessi contrapposti.

Repubblica, 3 agosto 79